

«Sogno un ultimo viaggio ispanico». Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d’Ors

Francesca Suppa

Università Ca’ Foscari Venezia, Italia

Abstract Italian scholar Arturo Farinelli was strongly connected with Catalonia and Spain’s cultural environment. In early 20th century, he met young Catalan philosopher Eugeni d’Ors and, despite their opposed aesthetical and ideological positions, the two became friends and started an epistolary relationship attested by seven letters of Arturo Farinelli, sent between 1920 and 1943 and located in the Arxiu Nacional de Catalunya. During World War I, both intellectuals defended neutrality, but moving from antithetical ideological assumptions, such as a humanistic internationalism in the case of Farinelli, and European imperialism promoted by Ors. Differences between them lie also in their aesthetic judgements about Baroque and Romanticism.

Keywords Arturo Farinelli. Eugeni d’Ors. Correspondence. Italy. Catalonia. Spain. Noucentisme. First World War. Neutralism. Intellectuals.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il primo incontro. – 3 Gli albori di un’amicizia negli anni della Prima guerra mondiale. – 4 Le lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d’Ors. – Appendice.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2018-06-26
Accepted	2019-06-18
Published	2019-12-04

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Suppa, Francesca (2019). “«Sogno un ultimo viaggio ispanico». Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d’Ors”. *Rassegna iberistica*, 42(112), 351-382.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2019/112/006

351

1 Introduzione

E sempre e stranamente doveva essere la Spagna il paese della mia definitiva liberazione. (Arturo Farinelli, *Episodi di una vita*, 1946)

Farinelli, avversario del suprematismo tedesco e contrario a ogni forma di nazionalismo culturale;¹ d'Ors, imperialista, padre del movimento politico e culturale del *Noucentisme* catalano e ispiratore dell'ultranazionalismo falangista.² Il filologo, un erudito piuttosto estraneo alla politica, metodologicamente indipendente sia dalla critica idealista, sia dalla scuola storica; il filosofo, un intellettuale organico (Fuentes Codera 2007, 78) e sistematizzatore della cultura in una cornice ideologica. L'uno, romantico nell'indole, nelle predilezioni letterarie e nei riferimenti culturali, definito dall'allievo Jemolo (1991, 107) «il romantico che veniva a rompere le regole del metodo storico, a portare un nuovo soffio nelle aule»; l'altro, avverso al Romanticismo e divulgatore di un programma di rinascita culturale mediterranea su basi classicistiche. Figure profondamente divergenti, Arturo Farinelli (1867-1948) ed Eugeni d'Ors (1881-1954) mantennero una duratura amicizia, cominciata nel primo decennio del Novecento e conclusasi con la morte di Farinelli. Di fronte alla Prima guerra mondiale, entrambi sostennero l'unità dell'Europa, rifiutando di schierarsi con uno dei due bandi, e intervennero pubblicamente: Eugeni d'Ors con le sue *glosas*, con il *Manifiesto de los Amigos de la Unidad Moral de Europa* (1915) e con la firma della *Déclaration de l'indépendance de l'Esprit* (1919) di Romain Rolland; Arturo Farinelli con il discorso *Giusta guerra o atroce demenza?* (1914), con il

1 La posizione è ribadita costantemente da Farinelli, in particolare nel famoso intervento «Gl'influssi letterari e l'insuperbire delle nazioni» (Farinelli 1930a). La mancata opposizione al fascismo dello studioso, che nel 1929 accettò il titolo di Accademico d'Italia, non si tradusse in adesione al regime fascista, come osservò Giancarlo Bergami: «sulla scorta delle *Note per i chiarimenti* e dell'autobiografia *Episodi di una vita* (1946) non sembrerebbe azzardato parlare di afascismo dacché anche in tali scritti il germanista riprende e mette avanti le sue idee di letteratura mondiale o di missione universale dei dotti nel tendere un legame tra culture e stirpi che le ideologie razziste e i bellicisti vogliono divise e nemiche» (Bergami 1990, 181). Nelle *Note per i chiarimenti*, scritte da Farinelli e inviate l'8 maggio 1945 all'ufficio di epurazione del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese definendosi: «non avvinto a partito di sorta, sempre restio a intromettermi nelle vicende politiche, solo inteso a rafforzare in patria l'intima vita dello spirito, come attestano le *Franche parole alla mia nazione*, ristampate ancora in una recentissima edizione, il discorso sulle *Razze nel dominio dello spirito*, risolutamente opposto alle forsennate dottrine naziste, il volume *Umanità*, e in sostanza tutte le opere da me scritte in varie lingue, in cui non è pagina né riga che suoni una fede qualsiasi al 'fascismo'» (*apud* Bergami 1990, 187).

2 Sul sogno imperialista di Eugeni d'Ors e sulla sua influenza sul falangismo, rimando a: Varela 2009; Fuentes Codera 2013; Cacho Viu 1997.

tentativo di diffusione di un proprio manifesto, *l'Alleanza degli amici dell'unione e della concordia europea* (1914), e con l'adesione a quello promosso da d'Ors.

Il susseguirsi tumultuoso del *secolo breve* non vide mai più così vicine le rispettive posizioni come durante il primo conflitto; ma permase un'affinità intellettuale legata forse a tratti comuni quali l'inquietudine del *Weltbürger*, l'eclettismo di un'erudizione transnazionale e il contrastato rapporto con Benedetto Croce.³

Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d'Ors, rinvenute nell'Arxiu Nacional de Catalunya,⁴ sono preziose testimonianze di un legame che queste pagine cercheranno di raccontare attraverso una ricostruzione contestuale ottenuta incrociando dati biografici, narrazioni autobiografiche, recensioni, articoli giornalistici e altri carteggi. La pubblicazione di queste lettere costituisce un tassello per comporre un auspicabile inquadramento complessivo degli intensi rapporti di Arturo Farinelli con i contemporanei catalani e spagnoli⁵ e apporta qualche

3 Il saggio *Du Baroque* di Eugeni d'Ors (1935) suscitò la reazione di Croce, che vi dedicò una recensione piena di sarcasmo, significativamente intitolata «Teorie e fantasie moderne sul Barocco» (Croce 1938). Croce si scagliava contro la concettualizzazione orsiana del Barocco come categoria estetica ricorrente, contraria all'idea di Barocco come «deformazione artistica, dominata dal bisogno dello stupefacente, che si osserva in Europa a un dipresso, dagli ultimi decenni del cinquecento alla fine del seicento» (Croce 1925, 138); ma le critiche di Croce erano anche dovute alla rivalutazione positiva che d'Ors dava al Barocco. Tra Farinelli e Croce vi fu un'iniziale amicizia nata dal comune interesse per i contatti letterari tra Italia e Spagna (Nicolini 1962, 153) e testimoniata dall'appendice di Farinelli al saggio di Croce *La lingua spagnuola in Italia* (1895), sebbene Croce nutrisse delle riserve, seppur celate da elogi per la straordinaria erudizione, sul rigore metodologico di Farinelli nella recensione al saggio Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire (Croce 1909). I rapporti tra Farinelli e Croce si guastarono anche a causa dell'accettazione, da parte di Farinelli, della nomina ad Accademico d'Italia nel 1929 (Allason 1961, 125-8). La successiva inimicizia affiora dalle numerose critiche reciproche, come il giudizio di Farinelli sulle insufficienti competenze di Croce in ambito ispanistico, espresso a Menéndez Pelayo (Sánchez Reyes 1948, 142). Un'aspra polemica tra i due si ebbe in occasione del discorso di Farinelli, rivolto il 18 febbraio 1934 all'Accademia d'Italia per il cinquantenario di Francesco De Sanctis, oggetto dell'invettiva Il prof. Farinelli e la sua commemorazione accademica di F. De Sanctis (Croce 1942, 178-80), in cui si accusava Farinelli di produrre panegirici all'uso, vuoti di senso.

4 Le lettere, tutte autografe, provengono dal Fondo d'Ors custodito presso l'Arxiu Nacional de Catalunya e consultato con il prezioso aiuto di María Pilar Frago Pérez. Ad Alessandro Scarsella (Università Ca' Foscari Venezia), per la generosa disponibilità e l'inestimabile aiuto, vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Esprimo la mia gratitudine a Lorenzo Tomasini (Université de Lausanne). Le lettere sono trascritte integralmente in Appendice.

5 Non mi è stato possibile rintracciare l'epistolario di Farinelli per cercarvi le lettere di d'Ors. Nel caso della corrispondenza con Menéndez Pelayo fu lo stesso Farinelli a donare le lettere inviategli da Don Marcelino alla Biblioteca di Menéndez Pelayo (Sánchez Reyes 1948, 150 nota 24); una parte della corrispondenza (le lettere di Menéndez Pelayo inviate tra 1892 a 1910) era già stata pubblicata da Farinelli (1924a). Enrique Sánchez Reyes, editore della corrispondenza, aggiunge che «las cartas de Farinelli se han conservado casi todas en la Biblioteca de Menéndez Pelayo, pero las de éste han

lume alle relazioni di Eugeni d'Ors con il mondo culturale italiano.⁶

Le lettere ritrovate coprono l'arco temporale di più di un ventennio (1920-43), ma la corrispondenza dovette cominciare ben prima, come si deduce dalle recensioni a diversi saggi di Farinelli nel *Glosari* di d'Ors e dal contatto tra i due allo scoppio della Prima guerra mondiale. Del resto, la data approssimativa del primo incontro tra Farinelli e d'Ors precede di almeno un decennio la prima delle lettere conservate.

2 Il primo incontro

Farinelli e d'Ors si conobbero quando il primo era già affermato e il secondo ancora molto giovane, come ricorda d'Ors dedicando a Farinelli il saggio *Epos de los destinos* (1943): «Al profesor Arturo Farinelli magnate en la universal república literaria porque cuando ya lo era y yo, un chaval, me propuso que le tutease». Sulla data del primo incontro le testimonianze sono discordanti.

L'incontro sarebbe avvenuto a Monaco di Baviera nell'agosto 1910, come ricorda d'Ors in una delle sue *glosas*, pubblicata su *La libertad* (9 ottobre 1920) e posteriormente raccolta nel volume *Hambre y sed de verdad* (1922):

Anécdota

Había nacido Farinelli en las riberas de los lagos ticinos. A los veinte años, como su familia se obstinase en hacer de él un ingeniero, abandonó la casa. Llegado a Marsella, tuvo en su puerto un minuto de perplejidad, preguntándose adónde iría. Resolvió la cuestión muy sencillamente: iría adonde el primer barco que partiera. El primer barco que partió llevó a Barcelona.

Después de vivir aquí algún tiempo en pobreza alegre y aventura, cayó el descuidado viajero enfermo de viruelas. Le libró del

sufrido han sufrido algunos lamentables extravíos en las mudanzas y continuo vagar por el mundo del gran hispanista italiano» (1948, 108). Di fatto, Farinelli iniziò la corrispondenza con Menéndez Pelayo negli anni in cui viveva a Innsbruck; dalla città austriaca dovette fuggire a causa dei conflitti causati dal pangermanesimo, trasferendosi nel 1907 a Torino per rimanervi tutta la vita, cambiando casa tre volte. Durante la lunga residenza a Torino, gli spostamenti di Farinelli in Italia e all'estero erano continui.

⁶ Per un'attenta disamina della ricezione della figura e dell'opera orsiana nel mondo culturale italiano del secondo Dopoguerra, si veda il contributo di Scarsella, che rileva: «una prima ricognizione nei carteggi del secondo Dopoguerra restituisce un quadro di contatti e di scambi notevole e in parte sorprendente, se si considera il potenziale ostracismo al quale l'Accademico della Spagna franchista poteva essere sottoposto in ragione, se non altro, della crescente ideologizzazione del dibattito in chiave militante, ma alla quale la buona ricezione dell'infaticabile 'glossatore' sembra offrire un'ostinata resistenza» (Scarsella 2016, 155).

hospital la generosidad de un caballero barcelonés, padre de un su amigacho, acogiéndole a cama y casa, y vela y caldo de pollo, como a un hijo más. Mientras tanto el padre de Farinelli, que nada sabía de esto, escribía carta tras carta, advirtiéndole siempre: «Mucho cuidado con los españoles. Los más honestos, unos bandidos...». Por expresa voluntad del enfermo, el longánimo protector abría las cartas. Abría las cartas, leía el contenido, se guardaba la colectiva afrenta. Cuando el mozo fue sanado y fortalecido, el español dirigió al italiano una primera misiva: «He albergado a su hijo, le decía, en trance de enfermedad contagiosa. Con los míos lo tuve y como mío le cuidé». Y agregaba, en una magnífica venganza de su patriotismo pinchado: «He aquí como procedemos los españoles».

No hay en esta historia, que tanto honra a un hombre, deshonor para nadie. Incluso en el que aparece en ella como injusto, tiene la injusticia en el fervor del celo paterno, noble excusa. Si cuento aquello, es para añadir que en ella encontré anecdótico origen la pasión loca por España, que ha animado, durante toda su vida, los estudios, la obra y la sentimentalidad de Arturo Farinelli... Treinta años después, en una tarde de agosto, un estudiante español leía plácidamente un libro español, entre las frondas de un jardín público de Múnich. De pronto, vió avanzar hacia él, casi abalanzarse sobre él, con los brazos abiertos, una larga figura desconocida, a lo Don Quijote, pero coronada de un amplio chambergo, que le preguntó si era efectivamente español, y a los cinco minutos le tuteaba. Don Quijote era Arturo Farinelli; el estudiante, yo. (D'Ors 1922, 64-6)

Il paragone tra Farinelli e il personaggio di Cervantes, dovuto alla corporatura e forse anche all'indole indomita e sognatrice,⁷ è uno dei punti di contatto tra quell'articolo e le memorie dell'anziano Farinelli, *Episodi di una vita* (1946) che tuttavia ci consegnano una diversa versione dei fatti, sia riguardo alla *fuga in Ispagna*, sia riguardo al primo incontro con d'Ors.⁸ L'aneddoto orsiano racconta la fuga a Barcellona come caso fortuito; Farinelli, invece, afferma che il «primo palpito d'amore per la Spagna e le sue glorie» (1946, 38) si originò nella primissima adolescenza grazie all'influenza di un compagno di scuola venuto dall'Argentina. Il primo viaggio a Barcellona, avvenuto nel 1888, il magnifico anno dell'Esposizione Universale in cui la città catalana si esibiva al mondo nei chiaroscuri di *ciudad de*

⁷ Negli *Episodi di una vita* Farinelli descrive se stesso nell'infanzia come un «piccolo don Chisciotte, armato per un combattimento di chimere» cui il mondo «vestiva più di tenebre che di luce» e lo scherzo «era fonte d'irritazione» (1946, 36-7).

⁸ Non si può dare credito agli elzeviri di d'Ors e alle memorie di Farinelli senza considerare che in entrambi i casi si aspira alla creazione letteraria e al *self-fashioning*. Tuttavia, le due narrazioni sono di grande utilità nella ricostruzione del rapporto tra Farinelli e d'Ors e dunque meritano di essere confrontate.

los prodigios, fu frutto di una scelta consapevole per «la città della Spagna più vicina all'Italia [...] grande emporio di traffici, e di industrie, grande centro per gli aspiranti alle ricchezze, larga di mezzi, ospitale ad ogni intelligenza; sapevo un po' di storia del suo sviluppo e come ci fiorisse una università e un ateneo» (Farinelli 1946, 46-7). Le memorie di Farinelli confermano anche l'esperienza del vaiolo, contratto a Barcellona; ma non coincidono nel racconto di cure paterne da parte di un anonimo *caballero barcelonés*: Farinelli racconta di aver trascorso la malattia in solitudine, nella minuscola camera in Carrer dels Tallers dove viveva a pensione, ricevendo visita solo dall'amico artista José Antonio Trías Tastás (1854-1918),⁹ «uno dei più singolari uomini della Catalogna di quel tempo» (Farinelli 1946, 59).

Anche sul primo incontro con d'Ors le memorie di Farinelli non coincidono con la *glosa*. Del resto, negli *Episodi di una vita* Eugeni d'Ors non assume molta rilevanza nel nutrito elenco di amici e conoscenti di Farinelli in Spagna. Parlando degli amici spagnoli nel capitolo dedicato alle *amicizie contratte sino ai quarant'anni*, Farinelli dichiara che «i più intimi, accanto al Menéndez Pelayo, vivevano in Catalogna» (1946, 139) e ne nomina alcuni, tra i quali non appare Eugeni. Si potrebbe dunque dedurre che l'amicizia con d'Ors fosse cominciata dopo i quarant'anni di Farinelli, coerentemente con la datazione dell'*anécdota* orsiana al 1910. L'episodio dell'incontro a Monaco non appare però nelle memorie di Farinelli, che comunque tacciono riguardo al primo incontro con Eugeni. Questi è menzionato per la prima volta nel capitolo dedicato al *manoscritto ispanico* (Farinelli 1946, 189-206), un progettato libro d'impressioni sulla Spagna commissionato a Farinelli da Emilio Treves. Per la stesura di quel libro Farinelli si era recato in Spagna nel 1894, non nel 1901 come invece riporta nelle sue memorie, dove menziona frettolosamente d'Ors tra gli amici catalani incontrati a Barcellona in quel viaggio:

A Barcellona tornavo agli amici dei primi viaggi: il Trias, il Rubiò, il giovane d'Ors, Elias de Molins, il Massó. (Farinelli 1946, 198)

⁹ «Premiado con la medalla de bronce en la Exposición Aragonesa de 1885, participó con varias obras en la Exposición de Arte convocada con motivo de la Universal del año 1888, que se celebró en Barcelona» (Arnáiz 1988-93, XI, 55). Farinelli lo ricorda come un artista e letterato estremamente versatile: «Tutto sembrava gli riuscisse. Un quadro che dipingeva per la mostra universale, attesa nell'88, una commedia da rappresentarsi in un teatro di varietà (ricordo il titolo: 'Di balcone in balcone'), articoli continui di cronaca per il 'Barcelonés' che dirigeva, esplorazioni assidue per una storia del costume immaginata; colloqui col vecchio don Baudillo, gaudente e possente signore del 'Palacio de la Vireina' [sic], ove s'adunavano tele di valore e libri rari; ogni impresa tentata era assolta con mirabile disinvoltura» (Farinelli 1946, 60).

Le circostanze del viaggio in Spagna del 1901 possono essere ricostruite grazie alla corrispondenza con Menéndez Pelayo, che offre preziose informazioni sulla vita di Farinelli. Nella lettera del 5 maggio 1900 (Sánchez Reyes 1948, 196), Farinelli annunciava a Menéndez Pelayo il progetto di un viaggio a Siviglia nel settembre di quell'anno, al fine di documentarsi per la progettata edizione critica del *Burlador de Sevilla*¹⁰ e per un saggio su Calderón e il calderonismo.¹¹ L'8 settembre Farinelli inviava da Gmunden un'altra lettera a Menéndez Pelayo (Sánchez Reyes 1948, 197), avvisandolo di un ulteriore ritorno in Spagna nel mese di ottobre, con l'intenzione di fermarvi per cinque o sei mesi e di recarsi a Madrid verso il 10-15 novembre. Come dichiarava in una lettera del 6 ottobre (Sánchez Reyes 1948, 198), il 7 ottobre sarebbe partito per Genova e approdato a Barcellona, per recarsi a Siviglia e successivamente a Madrid. L'8 novembre inviava una lettera da Siviglia (Sánchez Reyes 1948, 199), rattristato di non poter incontrare Menéndez Pelayo a Madrid, dove pensava di recarsi da fine novembre fino a febbraio, poiché lo spagnolo era tornato a Santander prima del previsto. A suggello della permanenza madrilena,¹² Farinelli pronunciava all'Ateneo di Madrid, la sera del 21 gennaio 1901, il discorso *España y su literatura en el extranjero*, considerato una specie di sintesi «di quanto ogni nazione colta nel seguito dei secoli doveva alla Spagna» (Farinelli 1946, 127) e pubblicato nel 1902. La breve tappa a Barcellona durante il viaggio in Spagna compiuto tra 1901 e 1902 poté essere un'occasione per conoscere un giovanissimo e sconosciuto Eugeni d'Ors?

Nel 1901 Eugeni d'Ors aveva vent'anni ed era studente di legge all'Universitat de Barcelona (Jardí 1990, 40), per volontà paterna e senza vocazione¹³ così come lo era stato Farinelli al Politecnico di Zu-

10 Negli anni precedenti il viaggio a Siviglia, Farinelli si era dedicato al mito di Don Giovanni in due opere: *Don Giovanni. Note critiche* (1896) e «Cuatro palabras sobre Don Juan y la literatura donjuanesca del porvenir» (1899). Negli anni 1896-99 Farinelli metteva in discussione, destando scalpore e aprendo una corrente di studi, l'origine spagnola del mito di Don Juan (sulla questione rimando al contributo di Francisco Márquez Villanueva 1996). Nel viaggio a Siviglia del 1900 Farinelli si dedicava invece a indagare l'*autoría* dell'opera attribuita a Tirso de Molina, come scrive da Siviglia, l'8 novembre 1900, a Menéndez Pelayo: «L'enigma non si chiarisce. Per ragioni che verranno spiegate nel mio studio, l'autore dev'essere andaluso. Leggendo con vivissimo interesse i prologhi suoi agli ultimi volumi dell'edizione di Lope, che ancor non conosceva, m'è dispiaciuto di non aver scossa la sua fede in Tirso» (Sánchez Reyes 1948, 199).

11 Gli studi calderoniani di Farinelli verranno pubblicati diversi anni dopo (Farinelli 1916a, 1916b).

12 Così scrive a Menéndez Pelayo: «Come una specie di sintesi dei faticosi ed aridi lavori miei, vorrei dare una conferenza all'Ateneo sulla Spagna all'estero nel corso dei secoli. Poi sparirò» (lettera del 2 gennaio 1901, Sánchez Reyes 1948, 203). Partirà infatti il 24 gennaio.

13 Dichiara di appartenere al «grup dels rebel·lats, escriptors, ateneistes i dilettants peripatètics que s'havien fet advocats sense vocació 'per obeir el manament paternal'» (Jardí 1990, 40).

rigo prima di abbracciare gli studi letterari. Nei primi anni universitari d'Ors aveva da poco cominciato a pubblicare le sue prime prose su alcune riviste come *La Veu de Catalunya*, *La Renaixensa* e *Quatre Gats* (Jardí 1990, 44-5). Negli anni successivi la partecipazione di d'Ors alla vita culturale e politica catalana aumentò progressivamente ed esplose la sua notorietà. Nel 1906 divenne corrispondente a Parigi per la *La Veu de Catalunya*, dove cominciò a pubblicare il *Glosari*, inaugurando uno stile giornalistico che univa l'aneddoto cronachistico al saggio filosofico, ispirandosi in un certo modo agli enciclopedisti francesi. In quegli anni d'Ors si faceva promotore del *Noucentisme*,¹⁴ ideale di rinnovamento culturale catalano ancorato all'esaltazione del classicismo, in virtù delle radici culturali comuni ai popoli mediterranei. Nel 1908 partecipava, come unico spagnolo e catalano, al convegno di Filosofia di Heidelberg, cominciando una nuova tappa nella sua ascesa.

Mi sembra plausibile situare il primo contatto tra Farinelli e d'Ors in una fase più matura della carriera di quest'ultimo, in accordo con la testimonianza di d'Ors che data l'incontro all'agosto 1910. Questa datazione non è suffragata dagli *Episodi di una vita*, né dalle lettere a Menéndez Pelayo; tuttavia, dal carteggio con Menéndez Pelayo si desume che Farinelli era solito trascorrere il mese di agosto a Monaco, per dedicarsi agli studi di germanistica cui s'interessava maggiormente dal 1907, quando il quarantenne professore aveva dovuto abbandonare la cattedra di filologia romanza all'università di Innsbruck e limitare gli studi di ispanistica (che infatti si concentrano in un periodo temporale delimitato, dal 1892 al 1907, come osservò Gargano 1993, 59), per occupare il posto di professore di letteratura tedesca all'Università da Torino. La presenza di d'Ors a Monaco nell'estate 1910 è invece sicura, documentata da alcune lettere¹⁵ e dal *Glosari*, dove narra l'esperienza nella città e le persone conosciute, senza accennare, tuttavia, a Farinelli, di cui scriverà solo dieci anni più tardi, il 9 ottobre 1920, nel già citato elzeviro pubblicato su *La libertad*.

3 Gli albori di un'amicizia negli anni della Prima guerra mondiale

Nel 1911 Farinelli e d'Ors s'incontrarono nuovamente in occasione del viaggio in Italia compiuto da d'Ors per partecipare al IV Congresso Internazionale di Filosofia, tenutosi a Bologna dal 5 all'11 aprili

¹⁴ Il ruolo di d'Ors nel *Noucentisme* è stato oggetto di numerosi studi, tra cui Bilbeny 1988 e Fuentes Codera 2007.

¹⁵ Scrive a López Picó: «Sóc a Munic el 4 d'agost, preparant-me a la meva experiència llarga del món germànic» (Jardí 1990, 110); e a Joan Maragall, il 20 giugno 1910: «A mitjans de juny marxem a Alemanya. Segurament a Munic. I el propòsit és de fer-hi una estada d'uns quants messos, segurament mig any» (Cacho Viu 1997, 219).

le.¹⁶ D'Ors fu ospitato a Torino dall'amico all'andata e al ritorno, come Farinelli ricorda nelle sue memorie:

Era ospite mio il d'Ors prima di dirigersi a Bologna per un congresso filosofico. E mi parlava della Spagna, delle sue avventure e conquiste. Avvezzo al clima mite della sua natia città, in una mattina d'aprile s'alzò un giorno, sgomento della neve che era caduta di notte. Il giardino tutto bianco ne era invaso. Si volse a me dicendo; «È questo il paese wo die Citronen blühen?» [sic]. Un vento spazzò via quell'ingombro e valse a placarlo. Era a corto di danaro e quando tornò si dispose a ritornare in patria. Gli ripugnava chiedere un aiuto. Esplose in un «No sé vivir». E io non tardai a comprenderlo. (Farinelli 1946, 276)

Queste poche righe tratteggiano un affettuoso ritratto del giovane d'Ors, così turbato da un'inaspettata nevicata primaverile, come scrisse anche alla moglie usando le stesse parole di Goethe:¹⁷

¡Qué horror! Me levanto y está nevando, y ya está todo nevado, pero de qué manera, chica, ¡de qué manera! ¡No hemos visto nunca cosa semejante ni en París! ¡Esto es Italia! Éste el país «wo die Citrone [sic] blühen». (Cacho Viu 1997, 225)

Le poche righe di Farinelli si soffermano anche sull'orgogliosa reazione del giovane filosofo di fronte alle difficoltà economiche,¹⁸ in accordo con un altro brano degli *Episodi di una vita* ove di d'Ors, già trasferitosi a Madrid, si enfatizza la fierezza del carattere:

Era già passato tra i Castigliani il d'Ors, e portava nella capitale i suoi gusti e disgusti, le arie altere e i fieri dispetti, le grandi arie di filosofo e di superuomo, impacciato tra gli umili di nessun rango e di mediocre cultura. Un tempo l'amico così distinto, sempre con me di aperta cordialità, viveva da sovrano nella città natia e raccoglieva incensi, onori e biasimo, con sereno compiacimento. (Farinelli 1946, 252)

L'ospitalità di Farinelli fu comunque molto apprezzata da d'Ors, che scrisse alla moglie il 4 aprile 1911 da Torino:

¹⁶ L'intervento di d'Ors, *Note sur la curiosité*, era incentrato sul dualismo tra curiosità e razionalità, «fins a proposar-ne àdhuc una mitologia a la manera platònica per la qual la curiositat és l'element femení i la racionalitat el masculí» (Jardí 1990, 121).

¹⁷ Così Goethe: *wo die Zitronen blühen*.

¹⁸ Anche in questo caso la testimonianza di Farinelli è confermata dalle lettere di d'Ors alla moglie (Cacho Viu 1997, 235 *passim*).

Desde que estoy en tierra de Italia no he visto el cielo azul, y ahora mismo está diluviando como si nunca hubiese llovido. Afortunadamente la acogida del Sr. Farinelli y su señora ha disipado todos mis males. Me ha costado mucho encontrar la casa, que es muy lejos y muy escondida en el más extraño barrio que puedas imaginar y en medio de verdaderos lagos de barro. Pero la acogida ha sido magnífica. Me han recibido con los brazos abiertos y ya no me han dejado marchar. La noche está tan infame que no hemos salido a ver nada de la ciudad, sinó que me quedo a dormir en esta hospitalaria casa. (Cacho Viu 1997, 224)

Negli anni seguenti, al ritmo delle pubblicazioni e, forse, degli invii di opere da parte di Farinelli, d'Ors pubblicò in forma di *glosa* alcune recensioni in cui giudicava gli studi dell'italiano attraverso il filtro ideologico del classicismo *noucentista*.

Nel 1912, d'Ors recensì, in una *glosa* intitolata «Hebbel», il saggio di Farinelli *Hebbel e i suoi drammi* (1912); la recensione mostra una profonda divergenza di pensiero con Farinelli, dovuta al programmatico rifiuto del Romanticismo da parte di d'Ors:

¿Quién, después de una lectura del *Diaro de Judith* o de la *Julia*, negará que este retrasado romántico, que este Echegaray de Alemania [...] fué, a su manera - manera abortada -, un hombre genial? [...] Pero Farinelli tiene, para lo tempestuosamente romántico, una debilidad que nosotros no queremos ni debemos compartir. (d'Ors 1920, 210-11)

Il distanziamento estetico emerge nuovamente nella recensione del 1916 all'articolo «Calderón» di Farinelli (1916a). Nella *glosa* intitolata «El "Calderón" de Farinelli», d'Ors rifiutava la *gravitas* calderoniana come immagine della *hispanidad*, mentre il personaggio di *Teresa la Bien Plantada* (d'Ors 1911), allegoria della Catalogna, rappresentava l'ideale orsiano d'imperturbabile armonia classicista comune alla cultura mediterranea:¹⁹

La de Calderón es la figura ejemplar y arquetípica de la gravedad española [...] a nosotros, gentes mediterráneas, no pueden representarnos espíritus como Calderón. Calderón no es de nuestra raza. Difícilmente se entendería con Teresa la Bien Plantada. (d'Ors 1920, 285-6)

¹⁹ Nella sua purezza ingenua Teresa era accostata alla fanciullezza eterna dei Greci: «Seréis siempre unos niños, levantinos'. Más de dos mil años ha, un sacerdote egipcio había dicho las mismas palabras. Se las había dicho a Herodoto, hablando de los griegos» (d'Ors 1920, 286). D'Ors sembra qui alludere al *Timeo* 22b, menzionando però Erodoto invece di Solone.

Nel 1917 d'Ors recensì i due volumi che Farinelli (1916b) dedicava alla più famosa opera di Calderón, *La vida es sueño*. All'elogio del lavoro di Farinelli («el más apasionado y apasionante comentario a Calderón que jamás se haya escrito», d'Ors 1920, 303) seguiva il rifiuto del mito della vita come sogno, analizzato nel saggio dell'ispanista come archetipo culturale occidentale e considerato invece da d'Ors come una concezione estranea al vitalismo innato dell'uomo occidentale:

Para el occidental, para el occidental genuino, la vida no es sueño: la vida es arte. (1920, 306)

Le divergenze estetiche sono complementari a un'opposta concezione politica, l'imperialismo, nel caso di d'Ors, rispetto alla dichiarata avversione per i nazionalismi, nel caso di Farinelli. Paradossalmente, di fronte alla Prima guerra mondiale, i due pensatori si trovano in una posizione affine, ma solo in apparenza. Pur essendo interpreti di un medesimo auspicio, la pacificazione europea, e nonostante l'appello congiunto sulla *Veü de Catalunya*, d'Ors e Farinelli si trovano agli antipodi da un punto di vista ideologico: l'umanismo di Farinelli, impregnato d'inquietudini etiche ed esistenziali, è lontanissimo dall'ideale imperialistico che muove il neutralismo di d'Ors.

Nel contesto politico spagnolo, il neutralismo era sostenuto dai ceti conservatori e *germanófilos*, mentre l'interventismo *aliadófilo* rifletteva istanze di rinnovamento democratico del regno:

La germanofilia, oltre che a carlisti e mauristi, appassionava anche molti esponenti delle istituzioni parlamentari e governative, l'aristocrazia, l'esercito (fortemente influenzato dall'accademica militare tedesca) e la chiesa (contraria alla secolarizzazione in atto in Francia). Erano neutralisti a oltranza poiché qualsiasi intervento avrebbe favorito i nemici degli imperi centrali che rappresentavano il patriottismo, l'autoritarismo, le gerarchie sociali e militari. (D'Amaro, Martí 2015, 83)²⁰

In Catalogna, agli inizi del conflitto mondiale, prevaleva una posizione neutralista su base pragmatica, promossa dalla *Lliga regionalista* per difendere gli interessi economici della borghesia industriale catalana (Fuentes Codera 2009, 214-15). La scelta del neutralismo, nel caso di d'Ors, era però legata a un ideale di imperialismo europeista basato sulla fusione delle due culture, latina e germanica, in una sorta di ritorno mitico al Sacro Romano Impero:

²⁰ Rimando al contributo di D'Amaro e Martí (2015) per un quadro generale sulla complessa questione della neutralità spagnola durante il primo conflitto mondiale. L'argomento è stato oggetto di recenti studi, tra cui Fuentes Codera 2014.

Para Xènius, era tan evidente la superioridad política y social germánica, en tanto antídoto para Europa en términos políticos y organizativos, como la preponderancia artística y filosófica latina frente a Alemania. (Fuentes Codera 2009, 227)

All'indomani dello scoppio della guerra nel luglio 1914, d'Ors considerava infatti il conflitto incipiente come una guerra civile, come scriveva nelle *glosas* (*Lletres a Tina*) pubblicate in agosto:

Pocos días después del inicio de la guerra - muy precozmente si tenemos en cuenta el contexto intelectual europeo -, el 8 de agosto, d'Ors plantea la definición central de su serie de glosas sobre el conflicto europeo: «LA GUERRA ENTRE FRANÇA I ALEMANYA ÉS UNA GUERRA CIVIL». La clave última de interpretación de esta definición se encuentra en la disolución de una remota unidad político-religiosa constituida por el Sacro Imperio Romano Germánico. (Fuentes Codera 2009, 225)

Poco dopo gli interventi di d'Ors, il 25 settembre 1914 Farinelli scriveva da Gmunden un dialogo tra un Belligero e un Umanitario, *Giusta guerra o atroce demenza?*, pubblicato dagli editori Bocca nel novembre di quell'anno.²¹ L'Umanitario rifletteva chiaramente le posizioni di Farinelli, vedendo nella conoscenza dell'alterità la cura più efficace a un odio provocato dall'ignoranza:

Se li conoscessi da vicino questi tuoi rivali, su cui appunti le armi, se li praticassi senza arroganza, e li studiassi, li amassi, invece di sdegnarli, li troveresti forse più affini al tuo spirito dei fratelli che vantì cresciuti sotto la tua poca plaga di cielo. (Farinelli 1925, 32)

Sul finire del 1914, Farinelli cercava di mobilitare gli intellettuali italiani con un manifesto, *l'Alleanza degli amici dell'unione e della concordia europea*, senza però ottenere adesioni.²² Così egli stesso affermerà polemicamente nel 1925, nella pagina introduttiva alla pubblicazione del manifesto nella plaquette *Umanità*, che raccoglie gli scritti civili di Farinelli legati al primo conflitto:

21 «Passavo le mie vacanze estive del 1914 a Gmunden, nel Salzburghese, quando scoppiò la guerra e corsero per il mondo gli uragani più formidabili. Erano tutte fantastiche le notizie dei giornali, esclusivamente tedeschi (altri a me non ne potevano giungere), che lassù approdavano; e allora, nel settembre 1914, molto prima che l'Italia entrasse in guerra, pensavo che la patria mia dovesse intervenire con ogni mezzo perché si ponesse fine all'orrendo massacro» (Farinelli 1925, 2).

22 Come il rifiuto di Gaetano De Sanctis, documentato dalla corrispondenza con Farinelli (Accame [1969] 1990, 677).

tracciai un manifesto che gli amici (ricordi carissimo Benedetto Croce?) ritennero vano, pronti gli umanitari d'Italia, veri o presunti a dare il loro plauso ai discorsi e ai manifesti di Romain Rolland. (Farinelli 1925, 42)

Il tumultuoso contesto politico prebellico italiano era costituito da un interventismo predominante e trasversale, che interessa forze politiche divergenti, con diversi fini, ma accomunate da una visione della guerra come mezzo di rinnovamento della società italiana (Ventrone 2005, 52-7; Isnenghi [1970] 2002). Benedetto Croce, Cesare de Lollis, Giorgio Pasquali e Gaetano De Sanctis erano tra le voci principali del neutralismo culturale, diffuso da diversi scritti, pubblicati sul *Giornale d'Italia* e poi su *Italia nostra*, in difesa dell'eredità culturale della Germania, denigrata dagli interventisti. Nel pieno di una vera e propria guerra culturale alla Germania, in cui si mettevano al bando i prodotti della scuola filologica tedesca (Rapone 2011, 208-10), si era creata infatti

una schiera - non fitta in verità - di eminenti personalità della cultura, che in nome della cultura alza la voce per contrastare talune deliranti e assurde accuse lanciate dalla propaganda contro la «barbarie» germanica. (Répaci 1985, 183)

I sentimenti di germanofobia erano piuttosto vivi nell'ambito interventistico torinese e aspramente criticati dal giovane Gramsci, che scriveva sull'*Avanti!* del 20 marzo 1917:

La Lega Antitedesca di Torino è la più rumorosa d'Italia, quella più prolifica di ordini del giorno, di affermazioni verbose d'italianità. Quella che maggiormente esalta le virtù dei grandi morti, appunto perché i suoi componenti sono incapaci di lavorare sul serio. (*apud* Rapone 2011, 206)

Farinelli, professore di letteratura tedesca all'Università di Torino, ma anche insigne filologo romanzo, profondo conoscitore, grande studioso e divulgatore della letteratura spagnola così come di quella tedesca, non poteva non aderire intimamente allo sdegno nei confronti della germanofobia. Del resto, Farinelli aveva reagito al pangermanismo, di cui anni prima aveva avuto esperienza diretta,

con un'affermazione di superamento del nazionalismo, superamento che in effetti è l'anima profonda di tutta la sua opera, e la lezione che essa ci lascia. (Meregalli 1965, 101)

Tuttavia, allo scoppio del conflitto permaneva tra i «pensatori solitari» (Répaci 1985, 187), andando oltre l'aristocratico neutralismo cul-

turale di Croce, per affermare un rifiuto totale della guerra «in nome dell'umanità» (187), come ribadì nell'inascoltato manifesto.

Anche Eugeni d'Ors aveva concepito un manifesto per la concordia europea, con miglior risultato di quello ottenuto da Farinelli: il *Manifest del Comitè d'Amics de la Unitat Moral*, venne pubblicato su *La Vanguardia* il 27 novembre 1914 e il 5 febbraio 1915, in castigliano, sulla rivista *España*,²³ con cui d'Ors collaborava. L'idea della guerra franco-tedesca intesa come guerra civile, già esternata nelle *Lletres a Tina* qualche mese prima, tornava nel *Manifest* di d'Ors, incentrato sul concetto di unità culturale e morale europea, in difesa della quale si invitavano i concittadini e la stampa a collaborare per la fine del conflitto.

Sulle pagine de *La Veu de Catalunya*, il *Glosari* di d'Ors ospitò, dal 3 febbraio 1915, un *ample debat* europeo legato al *Manifest*. Il 16 febbraio 1915, in una *glosa* intitolata *La paraula d'Artur Farinelli*, d'Ors annunciava la partecipazione di Farinelli al *debat*:

Del gran crític literari; del filòsof esteticia que ha estudiat tan profundament les característiques del Romanticisme a Alemanya; de l'hispanòfil fervorós, comentarista de Calderón de la Barca; del catalanista docte, devot de Bernat Metge; de l'únic successor possible de Giovanni Pascoli a la càtedra de Bolonya, rebíem a les darreries de novembre una carta i un fascicle imprès. (d'Ors 1915a)

Farinelli aveva inviato a d'Ors il libello *Giusta guerra o atroce demenza?* accompagnato da una lettera in cui esprimeva con dolore la disillusione dei propri ideali *unitari* di fronte al *secessionismo* imperante:

Artur Farinelli havia llençat, poc abans de la declaració de la guerra, una proclama per una vasta empresa literària de caràcter internacional: Ara, dolorit, sentia la seva raó trontollar i naufragar les seves conviccions unitàries en mig de la demència secessionista que semblava haver-se amparat dels esperits millors. (d'Ors 1915a)

Probabilmente la «vasta empresa literaria de caràcter internacional» menzionata qui da d'Ors corrisponde al progetto della rivista *Letterature Moderne*, concepita in quegli anni²⁴ e lasciata in sospenso fino alla redazione del manifesto nel 1919, a guerra conclusa. Pubblicato su

23 *España* era l'organo di espressione degli *aliadófilos*, la cui vicinanza agli alleati rifletteva l'auspicio di una svolta democratica in Spagna: il 9 luglio 1915 sulle pagine della rivista usciva l'importante *Manifiesto de adhesión a las naciones aliadas*, firmato da illustri intellettuali spagnoli. L'accettazione del *Manifiesto* di d'Ors si deve, secondo Fuentes Codera (2009, 218) alla «apertura inicial de la revista».

24 «Meditavo una rivista rivolta alle 'Letterature moderne', che si studiavano allora con serietà, con aperto intelletto, con sicura conoscenza delle lingue, non più mendicando giudizi trascritti e divulgati dalle riviste in voga, ma non avevo cuore di diriger-

Umanità e negli *Episodi di una vita*, il manifesto presentava una rivista di *Weltliteratur*, basata sul concetto di letteratura come «manifestazione unica e inscindibile dello spirito» e opposta allo studio delle letterature nazionali. Non si trattava di una mera impresa letteraria. La rivista si proponeva come uno strumento di dialogo tra le diverse culture europee, antidoto agli odi nazionalistici che erano a punto di esplodere nuovamente e ancor più gravemente in Italia e in Europa.²⁵

Le letterature, divise nei casellari dei dommatici, tagliuzzate e frante, sono, in verità, una manifestazione unica e inscindibile dello spirito, attivo nei secoli, col suo respiro di libertà e di indipendenza e il palpito dell'anima individuale. Se ancora rimangono, sradicheremo i preconetti; non agiteremo mai la fiaccola dell'odio, e stringeremo nella mano, senza tremiti, quella d'amore. Se è follia insuperbire per ogni conquista che un popolo realizza in un determinato periodo di vita, è da stolti ostinarsi a vedere riprodotte nei domini del pensiero e dell'arte, che non hanno limiti, le rivalità politiche imposte dall'ora fuggente [...]. (Farinelli 1946, 211-12)

Secondo la testimonianza della *glosa* di d'Ors, Farinelli aveva appunto rinunciato al progetto della rivista a causa dello scoppio della guerra; era piuttosto abbattuto, al punto che l'amico catalano l'aveva esortato a ritrovare un po' di speranza e a chiamare a raccolta «les intel·ligències d'Itàlia» per collaborare a favore della pace.²⁶ Lo stesso d'Ors, dunque, avrebbe convinto Farinelli a stendere il manifesto per l'*Alleanza degli amici dell'unione e della concordia europea*, che, come si è detto, non ebbe fortuna in Italia, ma fu prontamente inviato a d'Ors a fine anno e parzialmente pubblicato, in traduzione catalana, sulla *Veü de Catalunya* del 17 febbraio, con il titolo «Diu la proclama de Farinelli» (d'Ors 1915b). L'appello di Farinelli era un «clam ottimista», come lo

la; trascinai per anni quell'idea e scrissi solo nel 1919 il manifesto, rimasto sterile, assediato com'ero dai nuovi dubbi sorgenti» (Farinelli 1946, 211).

25 Frustrato nell'intento, salutava con entusiasmo l'analogo progetto della *Revue de Littérature Comparée* di Fernard Baldensperger e Paul Hazard, fondata nel 1921. Nei *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée* dedicati a Baldensperger Farinelli pubblica il famoso contributo «Gl'influssi letterari e l'insuperbire delle nazioni» (Farinelli 1930a), dove manifesta l'amara delusione per l'inasprirsi dei nazionalismi nella letteratura comparata, accecata dalla volontà di esaltazione della patria privilegiata e sempre più lontana dal concetto goethiano di *Weltliteratur*. Per una riflessione sul ruolo della letteratura comparata di fronte a nazionalismi e a conflitti, rimando a Monterde 2004.

26 «'Perquè, li dèiem, no crideu els nostres amics, no crideu les intel·ligències d'Itàlia, a treballar amb vos per la causa santa...' -- Farinelli ens responia: 'No puc; estic massa trist' - 'Valor!' insistiem. - A l'últim va confessar: 'El Manifest ja és redactat i a punt d'ésser enviat a l'estampa. Me manca, només, el coratge de fer-ho. Tinc por d'ésser mofat'. Festes de Nadal, temps de bon present, rebíem però, amb una tarjeta de l'estimat professor, una fulla impresa. Unes grands lletres deien a son començ: 'ALLEANZA DEGLI AMICI DELL'UNIONE E CONCORDIA EUROPEA'» (d'Ors 1915a).

defini d'Ors; muovendo dal dolore del combattente per l'assurdità della guerra contro i propri simili, svanendo l'odio nel momento del sacrificio supremo, giungeva a considerare il conflitto come una catarsi:

Col gettito di tante vite e l'irrigare di tanto sangue, l'ammucchiare di tante rovine sui campi della civiltà, la schiatta umana si è come trasfigurata (Farinelli 1925, 44)

4 Le lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d'Ors

Le prime due lettere (I-II), inviate nell'autunno 1921, riguardano l'organizzazione del viaggio di Farinelli a Barcellona e a Madrid, progettato per i primi di gennaio 1922, cui si accenna negli *Episodi di una vita*:

mi preparavo per una nuova peregrinazione, provvedendomi di studi e ordinando un ciclo di lezioni sul Boccaccio che si desiderava a Barcellona, dall'«Institut d'Estudis Catalans», allora fiorentissimo. Vi aggiungevo i cenni di rinnovate esplorazioni sul «Don Giovanni», storico e leggendario, che non si dovevano mai concludere. (Farinelli 1946, 234-5)

Al corso su Boccaccio, finanziato dalla Mancomunitat de Catalunya, Farinelli sperava di aggiungere altri corsi, in modo da tesaurizzare il lungo viaggio; ma aveva ottenuto il rifiuto di Antoni Rubió i Lluch, docente all'Universitat de Barcelona, e il silenzio da Madrid, come scrive a d'Ors nella lettera del 16 ottobre 1921:

Ho avuto il rifiuto categorico dell'università (col Rubio i Lluch) che è ora indipendente e dice di *non aver fondi*, almeno per me. Ho chiesto di allargare un po' la cerchia dei corsi perché ne ritraessi maggiore vantaggio. Immaginai persino di sollecitare un rimedio da Madrid (Menéndez Pidal, per altri corsi sulla capitale - tanti stranieri, che valgono forse meno di me, ne fanno!) e di durare in Spagna almeno sino a tutto febbraio, ma le risposte non giungono, e ho timore di restare ancora gran tempo nell'incertezza. (corsivo nell'originale)

Chiedeva dunque a d'Ors d'intercedere presso i catalani, nella vana speranza che il filosofo esercitasse ancora un po' d'influenza a Barcellona:

Se tu fossi ora a Barcellona con la tua fine, attiva e profonda amicizia, malgrado le rivalità sorte fra te e gli ardenti ed esclusivi Catalanisti, potresti farmi un gran bene.

D'Ors aveva ricoperto importanti ruoli istituzionali in Catalogna come segretario generale dell'Institut d'Estudis Catalans (1911) e direttore d'Instrucció Pública de la Mancomunitat de Catalunya (1917). Tuttavia, a causa di divergenze con il direttore della Mancomunitat, Josep Puig i Cadafalch, nei primi mesi del 1920 perdeva le cariche e si allontanava bruscamente dai catalanisti, cominciando a stringere relazioni con il mondo culturale madrilenò, attraverso le traduzioni in castigliano della *Ben Plantada* e del *Glosari* (entrambe del 1920) e una serie di conferenze in cui dichiarava la conciliabilità del suo catalanismo con un'idea imperialistica spagnola:

Yo, catalán y devoto de la idea federal, de ascendencia mediterránea, vengo hoy a saludar, con un homenaje, a las grandes fuerzas de la Unidad. (*apud* Jardí 1990, 205)

Rimasto isolato in Catalogna, d'Ors accolse l'opportunità di partire per l'Argentina il 4 luglio 1921 (Jardí 1990, 211), dove avrebbe impartito un corso presso l'Universidad de Córdoba e una serie di conferenze a Buenos Aires, per ripartire, dopo una tappa in Uruguay per tenere altre conferenze, il 2 dicembre 1921, arrivando a Barcellona il 23.²⁷

Evidentemente d'Ors, trovandosi nelle Americhe, non aveva risposto alla lettera di Farinelli, il quale gli scriveva nuovamente circa un mese dopo, il 14 novembre, ribadendo la propria necessità di ulteriori incarichi per motivi economici:

Concluso tutto s'intende con la *Mancomunidad* che paga le mie poche e povere lezioni. Vorrei pur fare altre lezioni a Madrid per ricavare maggior vantaggio materiale dal lungo viaggio. Ma i grandi uomini di laggiù non si muovono e non m'invitano!

In quegli ultimi mesi a Barcellona, d'Ors si trovava lontano dalla Lliga Regionalista; non stupisce, dunque, che non potesse far nulla per Farinelli, che infatti non fu in grado di ampliare gli incarichi a Barcellona; questi però riuscì a ottenere una conferenza a Madrid: *Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la Literatu-*

27 «Después del proceso de la expulsión de las instituciones catalanas y el aislamiento impuesto por sus antiguos compañeros, a lo que se había sumado la muerte de Francesc Layret, la desconfianza mutua con algunas organizaciones obreras y el rechazo del lerrouxismo, era claro que Eugenio d'Ors tenía pocas bases desde las cuales proyectar su tarea intelectual en Barcelona. Tampoco había alcanzado una mínima estabilidad en Madrid aún. En este adverso contexto, decidió aceptar una invitación de la Universidad de Córdoba en Argentina y emprendió el 5 de julio de 1921 un viaje que le mantuvo alejado de España durante casi medio año» (Fuentes Codera 2012, 258). Sulla permanenza di d'Ors in Argentina e sulla sua influenza presso gli intellettuali argentini, si veda Fuentes Codera 2012, 2014.

ra española,²⁸ tenuta il 20 e 21 febbraio 1922 presso il *salón rectoral* dell'Universidad Complutense (Farinelli 1922a).

Il terzo documento epistolare (III) è un biglietto lasciato da Farinelli a casa della famiglia di d'Ors l'8 gennaio 1922, dove si era recato appena giunto a Barcellona, senza però trovare l'amico. Come si desume dalla lettera, d'Ors si trovava a Madrid con i due figli, ma al suo ritorno a Barcellona vi fu un incontro con Farinelli, come si deduce dalla lettera successiva.

La lettera IV è inviata da Belgirate, dove risiedeva la madre di Farinelli, il 4 luglio 1922. Farinelli ricordava i momenti trascorsi con d'Ors e si dimostrava preoccupato per non aver più ricevuto sue lettere. Inoltre, gli comunicava il suo progetto di un viaggio in Argentina con Giovanni Gentile e si lamentava della mancata traduzione in spagnolo della sua opera su Calderón, *La vita è un sogno* (Farinelli 1916b).

D'Ors rispose alla lettera, cui fece seguito una cartolina (V) data al 16 agosto e inviata dall'Alpe Veglia. Dalla lettera si può immaginare che d'Ors avesse comunicato a Farinelli la sua intenzione di compiere un altro viaggio in Italia, dov'era stato prima della guerra, nel 1911. A pochi mesi dalla marcia su Roma e dall'avvento del fascismo, Farinelli sconsigliava all'amico di mettersi in viaggio in «un paese così sconvolto» e accennava a una possibile necessità di emigrare egli stesso.

La successiva lettera (VI) è inviata da Farinelli il 25 febbraio 1930, a seguito dell'invio da parte di d'Ors del saggio filosofico *Cuando ya esté tranquilo*, appena pubblicato. Farinelli dichiarava di aver scritto lettere e inviato opere sue all'indirizzo madrileno di d'Ors senza aver ricevuto alcuna risposta da quest'ultimo e senza che quei lavori venissero diffusi come Farinelli aveva sperato inviandoli all'amico. Il professore allegava alla sua lettera una copia del saggio *Beethoven e Schubert* (Farinelli 1929) e annunciava la prossima pubblicazione del secondo volume dei *Viajes por España y Portugal* (Farinelli 1930b).

L'ultima lettera (VII) conservata è spedita da Farinelli il 12 novembre 1943, a seguito dell'invio, da parte di d'Ors, di un articolo dedicato all'amico, di cui Farinelli non menziona il titolo, pur dando alcune vaghe informazioni su una certa affinità metodologica con i suoi studi:

Al vaneggiamento delle così dette letterature comparate - come alla virtù della creazione tutta individuale dedicai molte mie pagine, in armonia con le tue.

28 Farinelli (1946, 253-4) ricorda la conferenza nelle sue memorie, sempre attribuendola erroneamente a un viaggio del 1929.

Farinelli, profondamente critico nei confronti della comparatistica intesa come *insuperbire delle nazioni*, aveva rivolto i suoi sforzi a due filoni, da un lato gli studi imagologici e culturali, dall'altro i saggi biografici:

Realmente, per alcuni anni non curavo gli studi sui rapporti culturali dei popoli, considerati come cardine della mia attività, specie di missione che la natura, o il destino, o Dio mi affidava. Staccavo dal complesso della vita le personalità più emergenti, e dovevo essere tutto penetrato del loro mondo, prima di stendere le caratteristiche che esponevo nei miei discorsi e raccoglievo nei miei libri. (Farinelli 1946, 260)

La biografia era dunque un interesse condiviso con d'Ors, che nelle pagine di *Epos de los destinos*, pubblicate nel 1943 con una dedica a Farinelli, riuniva tre biografie già pubblicate anteriormente (*El vivir de Goya, Fernando e Isabel, Eugenio y su demonio*) e accomunate dalla messa in pratica della teoria biografica orsiana, detta *angelología*, attraverso la quale il biografo cerca di ricavare la legge interna, la categoria dello spirito incarnata dal biografato, spogliandolo dell'aneddoto spurio e svelandone il simbolo esistenziale. Rivolta alla «virtù della creazione tutta individuale», *Epos de los destinos* sembra proprio essere l'opera dedicata e inviata a Farinelli nel novembre 1943. Non ci si spiega perché il destinatario chiami per ben due volte «articolo» il corposo volume inviatogli; ma non si può pensare che d'Ors non inviasse a Farinelli quel libro così importante, che recava un'affettuosa dedica al maestro e amico, quasi ne presentisse la dipartita.²⁹

29 Alla morte di Farinelli, nel 1948, d'Ors pubblicò una *glosa* commemorativa sul numero del 30 aprile 1948 del giornale *Arriba*, con il titolo *Farinelli*. Elogiando la magnanimità di Farinelli, d'Ors menzionava la dedica di *Epos de los destinos*; ma la lode era subito seguita dalla critica, per l'assenza un'architettura estetica coerente nel pensiero di Farinelli, che avrebbe dovuto ispirarsi, secondo d'Ors, a Croce: «Porque lo que le sobraba a Farinelli era generosidad; generosidad sentimental y desbordada. Yo le tengo a él dedicado un libro gordo, el *Epos de los Destinos*, porque, antaño, cuando él era ya una figura gloriosa y yo un chaval, me propuso que le tutease. Y lo que a Farinelli faltaba, lo mismo que a Lasson, era un poco de «lucidus ordo». Ni, al profesor de Berlín, la influencia de su maestro Hegel ni, al de Torino, la de su discípulo Croce, les había valido como aprendizaje en la arquitectura del saber. En el flujo de la noticia se ahogaba para ellos la idea, cuyo cadáver sólo salía a flote, de cuando en cuando, en los hervores de la corriente. Dígase también que la especialidad histórica a que se consagraba Farinelli, había de ser, por ley de su naturaleza, muy perjudicada por el desorden, a que ya le inclinaba la personal suya» (d'Ors 2000).

Appendice

I

16 ottobre 1921.³⁰

Lettera su carta non intestata.

[1r]Belgirate (Lago Maggiore) 16 X 1921

Caro amico,

Ti raggiungerà questa mia? Sei tornato dall'America? Io lessi delle tue peregrinazioni, delle tue conferenze, dei tuoi trionfi laggiù. E vi fu anche il Rohde³¹ che mi scrisse di te. Ma se i tuoi viaggi non avessero fine – che farei io mai?

È ora fermamente decisi che io seguo un invito della Mancomunidad³² per un ciclo di lezioni, che io parto da [1v]Torino verso il 3 a gennaio che arrivo a Barcellona verso il 7 o l'8; ho lasciato agli amici catalani la scelta di alcuni argomenti; non sono mai stato né un improvvisatore né un facile o brillante discorsitore – ed è probabile che me la cavi in Spagna, come dovunque altrove, leggendo.³³

Siccome, dopo la guerra avvenuta, sono un poverissimo diavolo e viaggio un po' per speculazione ho chiesto di remunerarmi un po' ragionevolmente³⁴ – ho avuto [2r]il rifiuto categorico dell'università (col

30 Le lettere sono numerate in ordine cronologico. La trascrizione è preceduta dall'indicazione della data (congetturale nel caso della lettera del 14 novembre 1921) e dalla descrizione del supporto. Il *recto* e il *verso* di ogni pagina è segnalato tra parentesi quadre, accompagnato dal numero di pagina. Le parole non decifrate sono sostituite da crocette, nel numero dei caratteri che si suppone compongano la parola non trascritta. La trascrizione mantiene i corsivi e la punteggiatura degli autografi.

31 Si tratta probabilmente dello scrittore argentino Jorge Max Rohde (1892-1979), caro amico di Farinelli, autore di «libri di critica e di impressioni» e di «un'estetica desunta dagli scrittori argentini» (Farinelli 1946, 290), cioè dell'opera *Las ideas estéticas en la literatura argentina* (1921-26).

32 La Mancomunitat de Catalunya (1914-25) era diretta allora (dal 1917 al 1923) da Josep Puig i Cadafalch, importante architetto modernista e amico di Farinelli.

33 Si tratta del viaggio in Spagna programmato per i primi mesi del 1922, per tenere delle lezioni su Boccaccio presso l'Institut d'Estudis Catalans. In occasione delle lezioni appaiono due articoli su Farinelli sulla rivista catalana *La revista* (Olwer 1922; Rubió 1922).

34 Negli *Episodi* Farinelli ammette la motivazione spesso economica degli impegni di conferenziere, intensificati attorno al 1922 per sopravvenuti problemi economici: «Confesso che l'affluire di questi discorsi m'era suggerito anche dal bisogno di aggiungere un modesto guadagno allo stipendio che mi veniva dalla cattedra, non generoso certamente e sempre rimasto inferiore a quello che i professori percepivano in altri paesi. I viaggi erano costosi. Non intendevo economie. E si stupirebbe se io rivelassi lo scarso profitto che ritraevo dai miei libri e dagli articoli che pubblicavo. I contratti con gli editori erano risibili. Cercavo la comprensione e l'aderenza nel pubblico e non mi preoccupavo di arricchirmi con gli scritti. Così avvenne che i primi quattro volumi della collana 'Letterature moderne' coll'opera sulla 'Vita è un sogno' mi fruttassero non più di

Rubio y Lluch) che è ora indipendente e dice di *non avere fondi*, almeno per me. Ho chiesto di allargare un po' la cerchia dei corsi perché ne ritraessi maggiore vantaggio.

Immaginai persino di sollecitare un rimedio da Madrid (Menéndez Pidal, per altri corsi sulla capitale - tanti stranieri, che valgono forse meno di me, ne fanno!) e di durare in Spagna almeno sino a tutto febbraio - ma le risposte non giungono, ed ho timore di restare gran tempo ancora nell'incertezza. Se tu fossi ora a Barcellona [2v] con la tua fine, attiva e profonda amicizia - malgrado le rivalità sorte fra te e gli ardenti ed esclusivi Catalanisti - potresti farmi un gran bene. Io oso mandarti o farti mandare col mio grosso volume sui *Viajes por España y Portugal*,³⁵ che ti perverrà dalla *Junta*³⁶ a Madrid, il volume, pure mastodontico, uscito ora a Torino, *Dante in Ispagna, Francia, Inghilterra, Germania, Dante e Goethe*.³⁷

Col cadere delle foglie nell'autunno debbono pure cadere i tuoi discorsi in America. Tornerai carico di allori. Io voglio stringerti al cuore al sorgere del nuovo anno che sarà per tutti noi più felice, e sognare un po' al tuo lato i sogni della mia gioventù tramontata. Addio.

Tuo

Arturo Farinelli

[aggiunta marginale]A Torino - dal 20 ottobre in poi

mille lire. La guerra era un disastro finanziario per me. Mia moglie, che aveva lasciato nell'Austria il suo capitale, perdette sì può dire tutto per l'inflazione sopravvenuta. Le sue carte di valori erano stracci ormai. Divideva con me le spese in casa. Ora dovevo provvedere da solo a tutto. Si presumeva ch'io fossi ricco, anche per i soccorsi che largivo spontaneamente. Ogni ben di Dio andava in fumo. Altri guai dovevano sopravvenire. Un mio carissimo fratello amministrava in Svizzera il patrimonio paterno versato nei negozi e nel mulino (quel mulino che avrei dovuto raddrizzare con la scienza meccanica da me ripudiata) e, per sventura più che per inabilità, venne ad un fallimento e liquidò ogni cosa, involgendo nella catastrofe anche la sostanza mia che gli affidavo. Così alleggerito e impoverito, senza rimpianti e smarrimenti, spronato anche dall'esempio della mia compagna, non minimamente scossa dall'inabissarsi delle sostanze ereditate, costretta ai risparmi, procedevo nel mio cammino» (Farinelli 1946, 260-1).

35 Farinelli 1920.

36 Si riferisce alla Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas (1907-39).

37 Farinelli 1922b.

II

14 novembre 1921.

Cartolina intestata sul *recto* «Letterature moderne. Rivista trimestrale diretta da Arturo Farinelli. Direzione e Amministrazione Torino - Via Carlo Alberto, 8 Fratelli BOCCA, Editori». L'indirizzo è cassato dalla mano di Farinelli, che aggiunge il proprio («Torino, Moncalieri 85») e l'indirizzo del destinatario («A Señor Don Eugenio d'Ors Diagonal 416 Barcelona»). Con timbro postale: «Torino, 15 novembre 1921».

[1v]Torino, via Moncalieri 85

14 X 1921³⁸

Ti ho scritto. Ti ho fatto mandare il mio *Dante*...³⁹ e non ricevendo nulla da te, penso che tu sei ancora in giro. Forse ancora nella più lontana America.⁴⁰ Tento di indirizzare ancora questa mia a Barcellona, dove io stesso verrò ai primi di gennaio. Se non ti trovassi allo-
ra sarei estremamente infelice!

Concluso tutto s'intende con la *Mancomunidad* che paga le mie poche e povere lezioni. Vorrei pur fare altre lezioni a Madrid per ricavare maggior vantaggio materiale dal lungo viaggio.⁴¹ Ma i grandi uomini di laggiù non si muovono e non m'invitano! Vedendomi mi troverai abbattuto e triste, ma certo non mancherai di volermi bene ancora. Addio. Ti abbraccio

tuo

Arturo Farinelli

38 Si considera frutto di una svista l'indicazione del mese di ottobre da parte di Farinelli: per il suo contenuto questa lettera è evidentemente successiva alla lettera I, cui fa esplicito riferimento; il timbro postale reca inoltre la data del 15 novembre 1921.

39 Si tratta ancora una volta del volume menzionato nella lettera I (Farinelli 1922b).

40 D'Ors si trovava in Argentina presso l'università di Córdoba, per tenere un corso di filosofia. Era arrivato a Montevideo il 24 luglio e a Buenos Aires il 26 luglio 1921 (Fuentes Codera 2012).

41 Il progetto ha buon fine: il 20 e 21 febbraio Farinelli tiene a Madrid, presso il *salón rectoral* dell'Universidad Complutense, la conferenza *Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la Literatura española*. La conferenza viene pubblicata in un opuscolo (Farinelli 1922a), riedita nel 1925 e nel 1936 e parzialmente tradotta negli *Episodi* dopo queste righe: «Un impegno mi conduceva a Madrid, quello di svolgere, in due ampi discorsi, sempre in lingua castigliana, alcune 'Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la literatura española', e di oppormi cavallerescamente ad alcune idee manifestate con molta sagacità e profonda convinzione su questo argomento, pur trattato dal Milá, dal Menéndez y Pelayo e da altri. Ricordo l'assemblea convocata in una sala del Centro per udirmi. V'era - se non erro - anche l'Ortega Gasset, con cui ebbi sempre poca dimestichezza. Don Ramón mi fissava con sguardo scrutatore, pieno d'indulgenza e d'amore. Temeva gli esponessi eresie. L'abbraccio finale mi assicurava di riconoscere certe rigidità nelle sue opinioni che combattevo; trovava esagerata la mia fede individualistica, la avversione ai gruppi, alle grandi sintesi. In molte parti l'accordo gli pareva evidente. Avevo scosso gli animi, che seducevo anche con la mia spietata sincerità. L'esperienza del mondo ispanico m'era cresciuta. Riconoscevo doversi affidare ad un filo conduttore nel labirinto delle indagini e scusavo la opposizione al mio illustre compagno con parole cortesi» (Farinelli 1946, 254).

III

8 gennaio 1922.

Biglietto da visita stampato sul *recto*, al centro «Prof. Arturo Farinelli», sul margine in basso a sinistra «Torino». Il messaggio appare sul *recto*, il saluto e la firma sul *verso*.

[1r]8 I 1922

Carissimo amico,

Sono qui nella casa tua – parlo con la tua Signora – e deploro immensamente di non abbracciarti. Infinite cose ti avrei detto. Ora ti mando il più affettuoso saluto a Madrid dove stai con tuoi due figliuoli. *Appena verrai* sarò da te. Pensa che il mio ricordo è costante e profondo. Addio.

[1v]A rivederci

tuo

Arturo Farinelli

IV

Belgirate, 4 luglio 1922.

Lettera su carta intestata «R. Università di Torino».

[1r]Belgirate, 4 VII 1922

Caro mio amico,

sono qui dopo un turbine di eventi e un seguito di processi avuti col mio infamissimo padrone di casa di Torino,⁴² che per un anno mi fece

42 L'episodio divenne oggetto dell'articolo «Recuerdos de una loca persecución sufrida por mí», inviato alla *Nación* di Buenos Aires nell'aprile del 1949. Negli *Episodi* vengono riportati dei brani dell'articolo, tradotti: «Volle il destino che per molti mesi io fossi dannato a una immensa molestia e portassi un peso quasi mortale. Passavo gli anni della mia più intensa attività a Torino. Si era nel 1922. Vivevo in una piccola villa, scelta da me sulla collina torinese già nel 1907, ed ero felice nel mio isolamento, di fronte ad un paesaggio di divino incanto. Qui avevo riuniti i miei libri e mi erano care le persone che avevo in casa. Il capitano, la signora, le figlie, si erano ristretti al piano inferiore della villa e non vi fu mai discordia tra noi, mai un lamento. Ma il diavolo si mise, mise tutto a soqquadro e cagionò i guai più seri. La scarsa pensione che percepiva il padre della famiglia, fuori di servizio, i debiti contratti dovevano condurlo al sacrificio della casa, l'anima di tutti noi, e alla scelta di un modesto rifugio che gli permettesse di vivere tranquillo, senza grandi spese. La vendita era stata fatta, certo per non darmi serio turbamento, a mia insaputa. Tornai alla villa al chiudersi delle vacanze estive. Mutare dimora m'era di schianto al cuore, ma non mi preoccupava gravemente, forte del mio contratto di affitto, inviolabile, stipulato per altri due anni. Due giovani sposi avevano sostituito i padroni antichi. Industriale e meccanico il marito, pianista la sposa, avviata per i concerti. Il pianoforte trascinato alla villa con grande sforzo suonava incessantemente; le stanze occupate al piano di sotto erano insufficienti per tanta virtù artistica e si desiderava il piano superiore come completo dominio. Non tardò a sconvolgermi l'intimazione di far posto e di cedere le stanze [...]. Chino sui miei libri, repentinamente la lampada si spegneva. Sovente l'intera casa restava al buio. L'acqua cominciava a mancare, invano aprivo le valvole. Apparivano e scomparivano monelli che

soffrire un martirio e che ora è condannato a cinque mesi di carcere.⁴³ Ma debbo sloggiare da quella villetta che tu conosci⁴⁴ - portar via tutto entro l'ottobre - e non ho un'idea ancora dove troverò ricovero!

A tratti, nell'imperversare più aspro [1v]della bufera, vagabondo ora a Roma, ora a Genova, ora a Torino, ora qui al lago, penso a quel po' di pace goduta in Ispagna; e penso a te, mio carissimo amico, che potei riabbracciare, rivederti tante volte, averti così vicino a me! E una malinconia pungente mi assale, come se già fossi giunto alla sera della mia vita.

Sono solo - ho licenziato l'*Ibsen*⁴⁵ - sto rivedendo la 2ª edizione dell'*Humboldt*⁴⁶ e immaginando altri lavori che patiranno naufragio⁴⁷ - e non so come - il ricordo a te m'insegna e mi obbliga a scriverti. Ho un segreto timore che la lontananza raffreddi la nostra pur sì ardente amicizia. Ci comunicavamo tutto - le sventure dell'uno [2r] erano dolore per l'altro - e delle esperienze amare di entrambi ridevamo e piangevamo, in supremo accordo.

Poi a Madrid vidi, conobbi i tuoi cari figliuoli; altri legami di simpatia si strinsero - in quella bella e fresca e ridente età vedevo come una rinascita dello spirito mio abbattuto e stanco. Nessuno più ha comunicato con me, nessuno più mi scrisse! Sembra ch'io sia fuggito nelle più cupe regioni del silenzio e dell'oblio. Stendo le braccia. Che afferro?

Mi sei ancora vicino col respiro dell'anima tua? Cha fai ora? Ti hanno [2v]inflitto nuove torture in patria? Sogni, combini, compi altri viaggi oltre gli Oceani?

Io vidi il Gentile a Roma e con lui disposi di seguire fra un anno o due (quando avrò casa ancora e una sembianza di pace) l'invito in Argentina; lui filosofo - io letterato faremmo concordi un po' di fortuna.⁴⁸

gettavano pietre alle finestre e spezzan vetri e si davano alla fuga. Salivano dal fondo odori nauseabondi e non sapevo in qual modo erano prodotti. Un giorno scopro alcuni pezzi di zolfo bruciati a metà nelle mani di un meccanico, venuto dal piano di sotto. Gli chiedo perché li portasse e mi risponde che il padrone ordinava fossero arsi nella cucina sopra la quale stava il pavimento su cui poggiavano i miei libri. Si voleva causare un principio d'incendio e rendere me responsabile del misfatto» (Farinelli 1946, 265-8).

43 «Il processo levò gran rumore nella città. E, per spettacolosi che fossero in un ultimo malaugurato respiro di tempo, gli arbitri, le rivolte tentate, il verdetto risultò infine di condanna ai reprobri, e si decretò la multa e il carcere, evitato per una amnistia provvidenziale» (Farinelli 1946, 270).

44 D'Ors aveva fatto visita a Farinelli nella casa di Torino nel 1911.

45 Farinelli 1923.

46 Farinelli 1924b.

47 Nella febbrile attività di Farinelli, molte opere rimasero incompiute, altre si fermarono allo stadio progettuale. Di alcuni progetti, come l'edizione critica del *Burlador de Sevilla*, è testimonianza la corrispondenza con Menéndez Pelayo.

48 Il viaggio oltreoceano avverrà nel 1927. «Ero sollecitato dagli amici delle terre americane di venire tra loro e stipulavano contratti per avvincermi, come si conquistano artisti e virtuosi per le grandi 'tournées'. Gli italiani stabiliti a San Paolo nel Brasile

Per tutto il resto le faccende mi vanno maledettamente male. Di tutte le promesse fattemi in Catalogna e poi a Madrid nessuna giunse a compimento. Nemmeno il mio Calderón si tradusse a Barcelona e l'impegno preso dal Mandolini si franse senza ombra di coscienza.⁴⁹ Tutto è al verde e nessuna speranza rifiorisce!

Vado a *Torino (Università)* posdomani per gli esami. Se là mi scrivessi e ti ricordassi ancora di me ti benedirei. Ora ti stringo al mio cuore **xxxxx** troppo triste

tuo

Arturo Farinelli

V

16 agosto 1922

Cartolina postale spedita da «Albergo Monteleone Alpe Veglia(Varzo)», con timbro postale «Alpe Veglia - Varzo - Novara 16.8.1922». Indirizzata a «Eugenio d'Ors, Argentona (Mataró), Barcelona, Spagna - Catalogna».

[1r]Alpe Veglia (p. Domodossola Varzo), 16 VIII 1922

Carissimo mio amico,

ti mando ancora una volta il mio più affettuoso saluto e un vivo ringraziamento per la tua lettera. L'ultimo tuo libro che mi desti è rimasto (con 100 altri vol.) dal Trias a Barcelona. Sapevo di non aver più casa a l'arrivo e non osavo portare alla ventura le reliquie a me care del mio viaggio. Quanto io ti sia vicino nello spirito e come apprezzi il tuo bell'ingegno e la tua originalità come scrittore ben lo sai. Ma ora vivo in un'epoca di grandi [1v]triboli e cerco come un infermo perpetue distrazioni. Così ora mi arrampico sulle montagne a più di 3500 mt. Andrò a Torino il 2 settembre per cercare casa - certo invano!!

erano i più zelanti negli inviti. Le lettere del carissimo Bovero erano decisive. Il rifiuto non doveva prolungarsi. Bisognava ch'io partissi. Preparai una quarantina di conferenze da svolgersi a San Paolo, a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, alla Plata, a Córdoba, a Montevideo, e disposi ogni cosa per non avere, fuori di patria, ostacoli e turbamenti. Soffrivo allora di forti dolori muscolari: mi si irrigidiva un braccio; mi sembrava follia allontanarmi in quel pietoso stato, e scrivevo lettere tristi, perché restassi in patria. Avrei certo recato delusione e non piacere. Un carissimo mio compagno argentino, il Rohde, allora aggiunto all'ambasciata a Parigi, si doleva di non poter venire con me per spingermi risolutamente tra i suoi connazionali. Ai suoi libri di critica e di impressioni aveva aggiunto un'estetica desunta dagli scrittori argentini. Quante cose imparavo da lui! Affettuosamente si adoperava a Torino il console dell'Uruguay, Montiel, pure lui scrittore, che io cercai di caratterizzare in alcune pagine. E mi parlava con entusiasmo della poetessa Luisa Luisi che m'aspettava. Era come un'onda che m'assaliva e mi travolgeva. Un mattino del febbraio mi trovavo con le valigie pronte per il Brasile e mi imbarcavo sul 'Conte Verde'» (Farinelli 1946, 289-90).

49 Si riferisce probabilmente al saggio *La vita è un sogno*, pubblicato in due volumi nel 1916 e recensito da Eugeni d'Ors.

Non ti posso consigliare di venire in Italia quest'anno (benché ti rivedrei con immenso piacere). È un paese così sconvolto! Non avresti né conforto né pace. E per *vivere*!! Dovrò forse emigrare anch'io.

Ti abbraccio fraternamente

tuo

Arturo Farinelli

VI

25 febbraio 1930.

Lettera su carta intestata «R. Università di Torino».

[1r]

25 II 1930

Caro amico

Finalmente un ricordo – dopo anni di oblio! Questo tuo libretto *Cuando esté tranquilo*,⁵⁰ che ora mi sorprende, è un prezioso messaggio ed ha luce come di fiamma viva. Ci si sente tutto il tuo spirito, ancora di inconsumata freschezza e l'agilità del tuo pensiero. Guizzi, balenii, aforismi, le quintessenze care al Gracián, e care a me che non ne so sprigionare dalla mia lorda intelligenza. E, coi riflessi rapidi di una vasta coltura, e la grande sensibilità artistica, saggi di poesia vera, come nel [1v]capitoletto su Mallorca, che offre un quadro indimenticabile. Né importano le inesattezze che rileveranno i pedanti.

Ora io ti scrissi alcune volte all'indirizzo: *Hermosilla 17* e pare che nulla mai ti sia giunto.

Anche preregrinavano a te alcune mie miserie letterarie, che si perdevano, e nessuno mai seppe, nell'ambiente tuo, che esistevano. Ti mando oggi il *Beethoven*,⁵¹ lì troverai la mia anima, sgombra dell'inutile scienza – se pure tu la vorrai ritrovare ancora.

Ora esce a Madrid il 2^o mio mastodontico volume erudito dei *Viajes*,⁵² un'epopea di titoli⁵³ che esala tutto l'immenso mio amore

⁵⁰ D'Ors 1930.

⁵¹ Farinelli 1929.

⁵² Farinelli 1930b. Il primo volume era stato pubblicato nel 1921: *Viajes por España y Portugal desde la edad media hasta el siglo XX. Divagaciones bibliográficas*, Centro de Estudios Históricos, Madrid (Farinelli 1921). L'opera venne ampliata fino al quarto volume, costituendo uno dei principali sforzi di Farinelli, secondo il quale i *Viajes* rappresentavano agli occhi degli altri il suo spirito ramingo: «Un embrione d'opera sui 'Viaggi ispanici' ch'io venivo pubblicando doveva confermare la supposta mia natura di perpetuo vagabondo, innamorato delle terre lontane, sognate e insoddisfatto nel desiderio e nelle aspirazioni» (Farinelli 1946, 285).

⁵³ Farinelli usa già l'espressione «epopeya de títulos» nell'introduzione al volume del 1921 (Farinelli 1921, 20). L'opera effettivamente consiste in un'amplissimo elenco di opere e testimonianze di viaggiatori in Spagna suddiviso per secoli. Farinelli non si limita a fornire una bibliografia delle opere di viaggio, considerandole viziate da stereoti-

per la Spagna. E ne avrò, per compenso, l'assoluta dimenticanza.

[2r] Molte volte si posa su di te il mio pensiero. Ricordo i due figli, che ora saranno grandi e avranno già impiego, e volevano scambiare lettere germaniche con me.

Tutto è passato entro un vortice. Prima di discendere irrimediabilmente cambio casa, e salgo sulla collina fino alla sua cima maggiore, e mi metto vicino alle stelle.⁵⁴

Forse non mi rivedrai più. Sogno un ultimo viaggio ispanico. Ma non ci arriverò, non ci arriverò sicuramente!

[2v] M'invitavano a Cuba. Rinunciai.⁵⁵ Forse mi spingerò tra gli Scandinavi per svolgere in forma di conferenze i pensieri dell'ultimo 3^o volume dell'opera *La vita è un sogno*. Un delirio - inutile spassimo di una fantasia ormai stanca e fiacca.⁵⁶

Nel cuore è rimasto l'antico affetto. E col cuore e con l'antica passione ti saluto

tuo

Arturo Farinelli

VII

12 novembre 1943.

Lettera scritta sul retro di una fotografia che ritrae Farinelli nel suo studio.

Torino, G. Volante 19, 12 XI 1943

Mio carissimo amico,

sono ritornato ora dalla Svizzera, ove tentai un salvataggio, presso

pi, ma accoglie nella sua opera riferimenti eterogenei. I *Viajes farinelliani* nascono come recensione e integrazione all'opera di Foulché-Delbosc, *Bibliographie des voyages en Espagne et en Portugal* (1896).

54 «Sino al '30 ero rimasto con un residuo di libri e pochi mobili nella mia catapecchia in Corso Moncalieri [...]. Dopo infinito girovagare trovai una villa d'affitto sul viale dei Colli in una posizione d'incanto» (Farinelli 1946, 343).

55 «Forse, se l'età già avanzata non minacciava di farsi cadente, sarei tornato, dopo qualche anno, a questi lontanissimi lidi, così insistenti erano gli inviti che mi si facevano [...]. Anche Cuba sollecitava una mia visita per le feste universitarie che adunavano nell'isola genti di ogni terra. Mi annunciavi. Ma la compagna mia temeva i gravi disagi del viaggio, il martirio inevitabile del mal di mare. Avevo a Cuba amici carissimi, letterati e storici di valore, l'Urrea, il Chacón, i direttori della bella rivista 'Cuba contemporánea'. Un'accoglienza trionfale m'era preparata. Il rifiuto non illanguidì l'amicizia, ma destò meraviglia e non poca pena. Provvidi perché vi andasse in mia vece Pavolini, esperto di tante lingue e letterature; vi portava, col suo vasto sapere, la pratica di una vita di società e mondana, più brillante che la mia» (Farinelli 1946, 309).

56 Nelle sue memorie Farinelli ricorda *La vita è un sogno* come «l'opera mia maggiore» (1946, 217).

un editore bernese, dell'opera mia *Deutschland und Spanien*,⁵⁷ e trovò fra le carte e lettere giunte l'articolo che mi dedichi⁵⁸ e che profondamente mi commuove.

Avverti ritrovato nella terra ispanica dei miei sogni e stretto al cuore, veduto ancora nella tua anima chiara e bella, udita ancora la tua soave parola era per me un conforto inatteso e veramente grandissimo.⁵⁹ Anche quando sparivi ti seguivo col pensiero e i ricordi. L'articolo è sagace come ogni cosa tua. Al vaneggiamento delle così dette letterature comparate - come alla virtù della creazione tutta individuale dedicai molte mie pagine, in armonia con le tue, prive xxxxxx del tuo brio, e della tua freschezza, del vigore del tuo pensiero.

Immaginerò di ritrovarti per non abbandonarmi a una tristezza soverchia. E se tu mi fugga farò di trattenermi. Ora un fraterno abbraccio tuo

Arturo Farinelli

57 Forse si tratta di un tentativo di ristampa di *Die Beziehungen zwischen Spanien und Deutschland in der Litteratur der beiden Länder* (Farinelli 1892).

58 Probabilmente si riferisce al saggio di d'Ors *Epos de los destinos* (1943), inespiegabilmente definito «articolo».

59 Si riferisce all'ultimo viaggio in Spagna, compiuto nel 1935 per le celebrazioni legate al trecentesimo anniversario della morte di Lope de Vega, in occasione del quale Farinelli pubblicò il saggio *Lope de Vega en Alemania*, che altro non era che la traduzione in spagnolo di uno studio giovanile pubblicato ben 40 anni prima, *Grillparzer und Lope de Vega*, tradotto da Enrique Massaguer (Farinelli 1936). Farinelli informa del viaggio nelle sue memorie: «Scorrevano gli anni e mi sorprendevo di avere accesa in me ancora la febbre ispanica. I lontani amici Rodríguez Marín, Ramón d'Alós, Menéndez Pidal, Damaso Alonso, il Centro di studi storici che aveva pubblicato le mie 'Divagazioni' sui viaggi ispanici, e particolarmente l'adorabile mio Joachim de Trias facevano vive istanze perché io tornassi tra loro. Preparai, nella primavera del '35, alcuni discorsi, rifeci quello già compiuto su Lope, con un pensiero al 'Peregrino en su patria', che avevo allora investigato; e, scelta mia figlia come compagna, da Nizza seguì la spiaggia sino a Marsiglia, e la costa sino a Perpignano e Port Bou ed entrai come in trionfo nella Catalogna [...]. A Barcellona, a Valencia, a Madrid e in altre città dove mi portavo non v'era ancora sintomo della rivolta fatale che insanguinò la Spagna e la mise a scompiglio l'anno appresso» (Farinelli 1946, 352-3). In quell'occasione Farinelli tenne una conferenza a Barcellona presso l'Institut de Cultura Italiana, il 16 maggio, annunciata da un articolo su *La Veu de Catalunya* («Artur Farinelli a Barcelona»). *La Veu de Catalunya*, 16 V 1935, 8). Tenne inoltre due conferenze a Madrid: «Al pubblico madrileno offrivo due conferenze, l'una sull'*Amore e la donna nella creazione di Lope de Vega*, l'altra sul *Romanticismo di Spagna e l'Italia*» (Farinelli 1946, 357). Nelle pagine degli *Episodi* dedicate all'ultimo viaggio in Spagna (1946, 352-9) non viene menzionato l'incontro con d'Ors.

Bibliografia

- Allacme, Silvio [1969] (1990). *Scritti minori*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Allason, Barbara (1961). *Memorie di un'antifascista*. Milano: Edizioni Avanti.
- Arnáiz, José Manuel (1988-93). *Cien años de pintura en España y Portugal (1830-1930)*. Madrid: Antiquaria.
- Bergami, Giancarlo (1990). «Arturo Farinelli accademico d'Italia: Carte 6 marzo '25 - 8 maggio '45». *Belfagor*, 45(2), 181-90.
- Bilbeny, Norbert (1988). *Eugeni d'Ors i la ideologia del noucentisme*. Barcelona: Edicions de la Magrana.
- Cacho Viu, Vicente (1997). *Revisión de Eugeni d'Ors*. Barcelona: Quaderns Crema.
- Croce, Benedetto (1909). «Arturo Farinelli - Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire [...]». *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 7, 136-9.
- Croce, Benedetto (1925). «Il concetto del Barocco». *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 23, 129-43.
- Croce, Benedetto (1938). «Teorie e fantasie moderne sul Barocco». *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 36, 226-9.
- Croce, Benedetto (1942). *Pagine sparse: Postille. Osservazioni su libri nuovi. Varia*. Napoli: Ricciardi.
- D'Amaro, Francesco; Martí, Javier Esteve (2015). «'No hay neutrales. Todos estamos en guerra'. La Spagna tra il 1914 e il 1918». in *Trasformazione. Rivista di storia delle idee*, 4(2), 73-87.
- Farinelli, Arturo (1892). *Die Beziehungen zwischen Spanien und Deutschland in der Litteratur der beiden Länder*. Berlin: Haack.
- Farinelli, Arturo (1896). *Don Giovanni. Note critiche*. Torino: Loescher.
- Farinelli, Arturo (1899) «Cuatro palabras sobre Don Juan y la literatura donjuanesca del porvenir». *Homenaje a Menéndez Pelayo en el año vigésimo de su profesorado*, vol. 1. Madrid: Suárez, 205-22.
- Farinelli, Arturo (1902). *España y su literatura en el extranjero a través de los siglos. Conferencia dada en el Ateneo de Madrid la noche del 19 de Enero de 1901*. Madrid: Viuda e hijos de M. Tello.
- Farinelli, Arturo (1912). *Hebbel e i suoi drammi (Lezioni tenute all'Università di Torino)*. Bari: Laterza.
- Farinelli, Arturo (1916a). «Calderón». *Nuova Antologia*, 181, 10-27.
- Farinelli, Arturo (1916b). *La vita è un sogno*. 2 voll. Torino: Fratelli Bocca.
- Farinelli, Arturo (1920). *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el siglo XX. Divagaciones bibliográficas*. Madrid: Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas; Centro de Estudios Históricos.
- Farinelli, Arturo (1922a). *Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la Literatura española*. Madrid: Imprenta Colonial.
- Farinelli, Arturo (1922b). *Dante in Spagna, Francia, Inghilterra e Germania (Dante e Goethe)*. Torino: Fratelli Bocca.
- Farinelli, Arturo (1923). *La tragedia di Ibsen: quattro discorsi*. Bologna: Zanichelli.
- Farinelli, Arturo (1924a). «Dal carteggio di Marcelino Menéndez y Pelayo. Frammenti». *Vom Geiste neuer Literaturforschung. Festschrift für Oskar Walzels*. Wildpark-Potsdam: Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 184-94.
- Farinelli, Arturo (1924b). *Guillaume de Humboldt et l'Espagne; avec une esquisse sur Goethe et l'Espagne*. Torino: Fratelli Bocca.
- Farinelli, Arturo (1925). *Umanità*. Milano: Corbaccio.
- Farinelli, Arturo (1929). *Beethoven e Schubert*. Torino: Paravia.

- Farinelli, Arturo (1930a). «Gl'influssi letterari e l'insuperbire delle nazioni». *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée offerts à Fernand Baldensperger*, vol. 1. Paris: Champion, 271-90.
- Farinelli, Arturo (1930b). *Viajes por España y Portugal: suplemento al volumen de las divagaciones bibliográficas (1921)*. Madrid: Junta para la Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas; Centro de Estudios Históricos.
- Farinelli, Arturo (1936). *Lope de Vega en Alemania*. Barcelona: Bosch.
- Farinelli, Arturo (1946). *Episodi di una vita*. Milano: Garzanti.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2007). «El somni del retorn a l'Imperi: Eugeni d'Ors davant la Gran Guerra». *Recerques*, 55, 73-93.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2009). «La particular dimensión europea de Eugeni d'Ors durante la Primera Guerra Mundial». *Ayer, Retaguardia y cultura de guerra (1936-1939)*, 76(4), 209-43.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2012). «La encrucijada de Posguerra y la primera estancia de Eugenio d'Ors en Argentina». *Historia y Política*, 28, 245-72.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2013). «Eugenio d'Ors y la génesis del discurso del nacionalismo falangista». Ruiz Carnicer, Miguel Ángel (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 148-64.
- Fuentes Codera, Maximiliano (2014). *España en la Primera Guerra Mundial. Una movilización cultural*. Madrid: Akal.
- Gargano, Antonio (1993). «Arturo Farinelli e l'origine dell'ispanismo italiano». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici*. Roma: Instituto Cervantes, 55-69.
- Isnenghi, Mario [1970] (2002). *Il mito della Grande Guerra*. Bologna: il Mulino.
- Jardí, Enric (1990). *Eugeni d'Ors: obra i vida*. Barcelona: Cuaderns Crema.
- Jemolo, Arturo Carlo (1991). *Anni di prova*. Firenze: Passigli.
- Márquez Villanueva, Francisco (1996). *Orígenes y elaboración del Burlador de Sevilla*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- Meregalli, Franco (1965). «Menéndez Pelayo, Croce e Farinelli». *Studi di Lingua e Letteratura Spagnola*. Torino: Giappichelli, 99-114.
- Monterde, Antoni Martí (2004). «La literatura comparada devant les comunitats interliteràries en conflicte». Abuín González, Anxo; Tarrío Varela, Anxo (eds), *Bases metodolòxiques para unha historia comparada das literaturas da península Ibérica*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, 73-119.
- Nicolini, Fausto (1962). *Benedetto Croce*. Torino: UTET.
- Olwer, Nicolau d' (1922). «Arturo Farinelli». *La Revista*, 153-154, 31-2.
- Ors, Eugeni d' (1911). *La ben plantada*. Barcelona: Llibreria d'Alvar Verdaguer.
- Ors, Eugeni d' (1915a). «La paraula d'Artur Farinelli». *La Veu de Catalunya*, 16 de febrer, 1.
- Ors, Eugeni d' (1915b). «Diu la proclama de Farinelli». *La Veu de Catalunya*, 17 de febrer, 1.
- Ors, Eugeni d' (1920). *Glosas. Pàgina del "Glosari" de Xènius (1906-1917)*. Versión castellana de Alfonso Maseras. Madrid: Saturnino Calleja.
- Ors, Eugeni d' (1922). *Hambre y sed de verdad*. Madrid: Caro Raggio.
- Ors, Eugeni d' (1930). *Cuando ya esté tranquilo*. Madrid: Renacimiento.
- Ors, Eugeni d' (1935). *Du Baroque*. Paris: Gallimard.
- Ors, Eugeni d' (1943). *Epos de los destinos*. Madrid: Editora Nacional.
- Ors, Eugeni d' (2000). «Farinelli (30-IV-1948)». *El cuadrvio itinerante*. Vol. 3 di *Ultimo Glosario*. Granada: Comares, 124-6. La Veleta.

- Ráfols, Josep F. (1935). «Artur Farinelli a Barcelona». *La Veu de Catalunya*, 16 de mayo, 8.
- Rapone, Leonardo (2011). *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*. Roma: Carocci.
- Répací, Antonino (1985). *Da Sarajevo al «maggio radioso». L'Italia verso la prima guerra mondiale*. Milano: Mursia.
- Rubió, Jordi (1922). «L'hoste cordial». *La Revista*, 153-154, 32-3.
- Sánchez Reyes, Enrique (1948). «La obra de dos maestros a través de sus cartas». *Boletín de la Biblioteca Menéndez Pelayo*, 24, 107-272.
- Scarsella, Alessandro (2016). «Eugenio d'Ors: ritratti e autoritratti italiani nei carteggi inediti (1946-1954)». *eHumanista/IVITRA*, 9, 155-70.
- Varela, Javier (2009). «El sueño imperial de Eugeni d'Ors». *Historia y política: Ideas, procesos y movimientos sociales*, 2, 39-82.
- Ventrone, Angelo (2005). *Piccola storia della Grande guerra*. Roma: Donzelli.

